

TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PICENO

FERMO

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 1998

Lezione di S.E.Mons. Francesco M.Pompedda - Decano della Rota Romana

L'uomo "debole" contemporaneo di fronte al matrimonio: inteso questo come scelta di vita e come impegno di tutta una esistenza

Non ritengo che la crisi di valori implichi che si abbia oggi una impossibile società senza valori. Voglio dire che si sono riformulati e diversamente espressi i precedenti evidenziandosi in noi i valori prima sommersi o latenti.

Il ripensamento esistenziale dei precedenti impianti etici non ha prodotto un deserto etico, è solo venuto a mancare un centro normativo a cui ricondurre armonicamente i nuovi modelli di pensiero e di azione.

Se gettiamo uno sguardo all'Italia degli ultimi tre decenni, tali eclissi di un unico centro normativo non riguarda solo i giovani, ma anche gli adulti figli, di quella rivoluzione silenziosa che ebbe inizio col decollo dell'Italia rurale e contadina verso l'Italia urbana industriale.

Dalla fine degli anni sessanta anche alcuni cattolici furono conquistati dall'ansia di una mentalità senza dimora, stranieri in patria. Nacque così la cultura della differenza che si affiancò alla cultura istituzionalizzata provocando uno scarto tra la cultura del "dover essere", precettiva, a quella dell' "essere", esistenziale, si affievoliscono i riferimenti alle direttive delle istituzioni e si cerca di realizzare un'etica interiorizzata basata sulla coscienza di sé, della propria differenza e dei limiti, anzi fuori di ogni mediazione. I valori etici divengono percezione del proprio vissuto che si privilegia sulla morale precettistica mentre si riscopre il valore del soggetto, cioè egli è tanto più tale quanto più si trasforma in protagonista delle proprie scelte.

Si diceva prima che l'uomo di oggi si pone più interrogativi che imperativi; si pone la domanda "chi sono io?" un interrogativo che suppone un'altra ansiosa

domanda "dove vado?" cioè "dov'è la mia salvezza?", meno invece "che cosa debbo fare o mi si comanda di fare?", accentuando i diritti lasciando in latenza i doveri.

Credo che il paventato e ricusabile relativismo etico, somma espressione dell'uomo debole, di cui si facevano paladini alcuni autori del recente passato, nella cultura post-moderna si sia tradotto nell'etica del quotidiano, di un senso da dare alla vita oggi e per oggi, di una identità e differenza che prevale, o meglio mette in parentesi, sulla normativa etico-giuridica.

Un esempio nel campo matrimoniale: cadute le funzioni istituzionali sono rimaste le funzioni personali la cui linfa nobilissima è l'amore, oggi più di ieri vale "ci sposiamo perché ci amiamo" con il normale sottinteso "e finché ci amiamo!".

Dopo gli anni del dissenso oggi alcuni credenti non si trovano né con né contro la istituzione ecclesiale, ma semplicemente senza. L'uomo di oggi più che scristianizzato non è stato ancora cristianizzato, in e per questo nuovo tipo di società. Non si sono adeguatamente "inculturate" nuove forme, nuovi simboli, nuovi linguaggi comprensibili all'uomo della società pluralista dove gli stessi valori umani non si rivendicano, come nei secoli premoderni, ad una esclusività cristiana e tanto meno si concedono all'esclusivismo ecclesiastico.

Il Santo Padre frequentemente richiama la necessità della nuova evangelizzazione nella Lettera Apostolica terzo millennio *adveniente*, egli ricorda che il principale argomento dei Sinodi svoltisi dopo il Concilio Vaticano II, fu la necessità e l'urgenza della nuova evangelizzazione e sarà ancora l'impegno della Chiesa nel terzo millennio.

In che modo l'amministrazione della giustizia nella Chiesa può costituirsi come nuova evangelizzazione cioè esercitare il suo *ministerium docendi sanctificandi regendi*, tenendo in gran conto il contesto culturale dell'uomo di oggi, incarnandolo nei suoi bisogni, nelle sue aspettative, nei suoi quadri mentali? Come risponde a questa urgenza di carità e a questa sfida il *ministerium iustitiae* che ha come sua suprema *lex* il *munus sanctificandi* cioè la *salus animarum*?

*Rapporto tra difficoltà-incapacità e debolezza nella scelta a causa della
"moltiplicazione dei possibili culturali" : plurimità-equivalente accettazione
culturale dei modelli proposti*

Quando quest'uomo debole, quest'uomo divorziato si presenta al nostro Tribunale, non bussa alla nostra porta perché non ve ne erano altre aperte per lui, come quando la legge civile non concedeva il divorzio; non viene per recuperare un'accettazione sociale, dal momento purtroppo che anche tra i cattolici sta dilagando la cultura del divorzio. Quest'uomo chiede, viene a chiedere giustizia per la salvezza della sua anima e tante volte per la comparte e per la chiarificazione della sua condizione di fronte ai figli precedenti e successivi.

Sotto il capitolo IV del nuovo Codice, al canone 1095 sono state raccolte le incapacità, diversamente sistemate nel Codice del '17; nel numero 3 si è avuta soprattutto una chiara innovazione nel senso che la sua norma esce fuori dai criteri contrattualistici adottandovisi una visione personalistica. A specificazione di questo tipo di incapacità rispetto ai numeri 1-2 che rimandano a menomazione patologica del soggetto, il 3° considera la sproporzione tra soggetto e oggetto, lo scarto cioè tra la struttura psichica e gli obblighi essenziali del matrimonio, scarto che potrebbe farsi risalire ad una incapacità indotta anche da educazione ed abitudine di vita.

Nessuno si nasconde le difficoltà che sono sorte nella interpretazione e nell'applicazione giurisprudenziale di tale formulazione che letteralmente è generalissima, difficoltà rese ancor più rilevanti dal fatto che la visione personalistica nella stessa letteratura psicologica e filosofica, veicola diversi significati. La dottrina e la giurisprudenza si sono a sufficienza occupate del can. 1095 e pur rimangono difficoltà non solo interpretative, ma specialmente applicative ai casi concreti.

I numerosi interventi del Papa hanno indicato le necessarie cauzioni perché la norma di questo canone non fosse intesa estrapolandola dal contesto degli altri canoni sulla natura del matrimonio ed affinché si prevenissero abusi di indebite estensioni, si ponesse una ben precisa distinzione tra "incapacità" e "difficoltà" secondo la visione di una sana antropologia cristiana.

Tuttavia non mi fermerei su questo tema perché non si pone qui il problema dell'uomo debole, *incapacitato* nelle sue facoltà di discernimento o di assunzione degli obblighi essenziali del matrimonio, ma dell'uomo *difficoltato* di fronte a tante

possibili scelte, a diverse tipologie o definizioni di matrimoni parimenti culturalmente e socialmente accettati.

Filoni della giurisprudenza rotale di fronte alla scelta "plurimità-polivalenza-equivalenza culturale" ed "errore qualificato"

Il nostro tema è invece rapportabile soprattutto al can.1099 nel quale secondo la giurisprudenza rotale ha dimora la problematica che qui più direttamente ci interessa: l'errore circa l'unità, l'indissolubilità, la dignità sacramentale del matrimonio, errore qualificato in quanto determina la volontà e così distinto dal semplice errore.

In questo ambito la giurisprudenza rotale, pur riflettendo un tipo di società relativamente univoca, non mancò di prendere in considerazione l'influsso delle diversità culturali inquadrando, com'era logico, nella loro ricaduta psicologica sul contraente, in quanto il quadro di riferimento culturale diviene criterio e motivazione della conseguente scelta.

Ben prima del Nuovo Codice la giurisprudenza rotale aveva sentito l'esigenza di considerare fattispecie matrimoniale di persone che si erano socializzate in altri contesti culturali e religiosi in prevalenza protestanti e solo eccezionalmente cattolici. Quest'ultima fattispecie estremamente minoritaria allora presso i nostri Tribunali, oggi, e si può prevedere nel prossimo futuro, si presenta con sempre maggior frequenza data la pluralità culturale sia in senso geografico ed etnico sia in senso generazionale.

Nell'Italia del passato esistevano certamente delle sottoculture regionali ma il sistema culturale del popolo di Dio era armonicamente integrato in un sistema di valori umani e religiosi per cui il contesto globale non poteva non dirsi cristiano e cattolico. Oggi tenendo conto dei rapidi e profondi cambiamenti che hanno indotto una vera diversificazione nella cultura generazionale vien d'obbligo considerare la diversità, almeno espressiva, nei valori, nei progetti di vita, nella mentalità della generazione che ha vissuto e vive in una cultura permissiva, tollerante e livellatrice delle opzioni vitali.

Il Codice dell'83 ha esplicitato quanto implicitamente si intendeva per errore semplice nel codice precedente, errore che, benché sia causa del contratto, non vizia tutta via il consenso matrimoniale. Il Nuovo Codice direttamente precisa però che l'errore il quale intacchi la volontà, vizia il consenso matrimoniale. Vi fu chi,

in seno alla commissione per la revisione del codice, propose che nel caso che l'errore determini la volontà si stabilisse una presunzione in favore della nullità; la proposta fu respinta riaffermando il *favor matrimonii*: notiamo matrimonio come usualmente concepito, ma ci chiediamo "vi è oggi una concezione usuale del matrimonio?" La variazione sul tema rimane proprio sulla dispersione culturale che sembra avere elisa l'univocità del concetto del matrimonio e pertanto si impone la problematica dell'uomo debole, come lo abbiamo indicato, che si trova a vivere nella equivocità della concezione di matrimonio ove quella cristiana è una delle tante e quest'una è obnubilata in uno stragrande numero di uomini in tanti suoi elementi essenziali in modo particolare per quanto attiene l'indissolubilità ma anche l'unità ed in misura certamente minore le altre proprietà essenziali; di più presso tanti battezzati soprattutto non cattolici si è anche smarrita la consapevolezza della natura sacramentale del matrimonio cristiano.

Resta certamente fermo l'assioma filosofico e psicologico *che nihil volitum qui praecognitum*. Nell'attuale società è difficile ammettere che si ignori che cosa sia il matrimonio, ma di questo matrimonio si danno molte definizioni. Non si ha un vuoto di conoscenza, ma si ha estensione culturale del concetto di matrimonio e del significato delle sue proprietà essenziali.

La giurisprudenza rotale proprio perché questo Tribunale apostolico è l'osservatore universale privilegiato dei mutamenti dei modelli culturali e religiosi, da tempi remoti si è trovato a risolvere cause di nullità di matrimonio dove le parti o una di esse aveva assorbito la cultura dominante della sua società e della sua appartenenza religiosa, per lo più protestante. La nostra giurisprudenza quindi si era trovata a dover dare una risposta al problema della rilevanza soggettiva dell'errore in contesti socio-culturali alieni o contrari alla concezione cattolica del matrimonio.

La locazione tematica di tale errore nell'ambito della sistematica canonica poteva avere diverse tipologie: le prime quasi esclusivamente centrate sul versante soggettivo; le più recenti non mancarono di ricollegare detto errore come a sua fonte alla diversificazione culturale.

Mi si consenta qui citare quanto ebbi a scrivere sullo scarto culturale e religioso tra passato e presente in rapporto alla pastorale matrimoniale e giurisdizionale. In

passato, soprattutto nella prassi ordinaria si riteneva che coloro i quali errassero circa le qualità essenziali del matrimonio e quindi anche circa la sacramentalità avessero un semplice errore in quanto si attribuiva ad essi l'intenzione prevalente di celebrare un vero matrimonio e quindi si concludeva che anche la comune credenza in una regione o in una nazione secondo cui il matrimonio non è sacramento piuttosto che il matrimonio è affare non sacramentale, non sarebbe sufficiente per se stessa provare un errore che specifichi l'oggetto del contratto matrimoniale e per tanto che lo vizi sostanzialmente. Proseguivo osservando che la situazione attuale non risponde alla realtà del passato in quanto questa fa riferimento ad un dato di fatto per sua natura notevolmente complesso dietro cioè l'enunciato battezzato non credente vi sono le più varie situazioni soggettive.

La condizione umana oggi

Se la crisi e la perenne ombra di quel viandante che è l'uomo tutto lascia credere che la crisi dell'uomo oggi sia l'ombra di un viandante smarrito in sentieri senza uscita nella selva selvaggia di idee e di fatti. E' stato detto che l'uomo è uno sconosciuto e che è uno squilibrato. Oggi lo sconoscimento dell'uomo non riguarda solo organi, cellule o cromosomi, esso è ancora più grave perché riguarda la totalità dell'uomo. E' ancor più grave lo squilibrio che è radicale minaccia del non esserci per l'uomo, l'insicurezza, l'inquinamento, la distruzione indicano la miseria dell'uomo odierno che si illude di trovare la salvezza o nella maschera delle forme di civiltà o nel sacramento della droga.

L'insicurezza è oggi una situazione terribilmente sofferta che moltiplica l'angoscia e genera la nevrosi, si cerca sicurezza in tutto perché sono venute meno le certezze e la sicurezza agognata e svanita spinge alla metodica della succedanea assicurazione. L'insicurezza va ben oltre la ricerca di una tranquilla vecchiaia o di una cura non dispendiosa; essa tocca i rapporti fra gli uomini in tutte le dualità dell'esistenza, genitori-figli, maestri-discepoli, padroni-lavoratori, stato-cittadini ecc. Incertezza delle intenzioni e incertezza nei propositi, negli atteggiamenti, nel diritto e nell'economia: la parola è tranello, il sorriso è trappola, l'incontro è insidia, crescono le federazioni e decresce la comunione.

La condizione del matrimonio oggi

L'idea che l'uomo e la donna siano fatti l'uno per l'altro e in particolare per quella peculiare unione denominata matrimonio è messa seriamente in pericolo. Almeno nei paesi occidentali la gente è profondamente scettica circa una qualsiasi relazione permanente fra marito e moglie, non si crede più che valga la pena intessere una tale relazione o che essa possa essere tenuta stabilmente in vita.

Il matrimonio è soprattutto impegno: su un progetto esclusivo e assoluto nel tempo

Questa sfiducia nel matrimonio, che denota un pessimismo riguardo alla possibilità di rinvenire un amore felice e durevole nella propria vita, è una crisi di massima importanza per l'intera umanità. Il matrimonio è soprattutto impegno su un progetto esclusivo e assoluto nel tempo. Tutto ciò porta in primo luogo al problema se, essendo il matrimonio soprattutto un impegno, su un progetto esclusivo ed assoluto nel tempo, tale istituzione è ancora possibile cioè collocabile entro il raggio delle capacità morali dell'uomo.

Una posizione di concretezza è necessaria e congruente con l'antropologia cristiana soltanto questa, arricchita dal contributo dei dati raggiunti con certezza anche in tempo recente nel campo psicologico e psichiatrico, può offrire una visione completa e perciò realistica dell'uomo. Ignorare che egli ha una certa natura ferita incline al male, ammonisce il catechismo della Chiesa Cattolica, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale, dei costumi; ugualmente forviante sarebbe dimenticare che l'uomo è stato gratuitamente redento dal sacrificio di Cristo e reso capace, anche in mezzo al condizionamento del mondo esterno e di quello a lui interiore, di operare il bene e di assumere impegni per l'intera sua esistenza.

La libertà, pur necessaria per quel consenso cui sta il fondamento del matrimonio, se assolutizzata porta alla piaga del divorzio; si dimentica allora che di fronte alle difficoltà del rapporto è necessario non lasciarsi dominare dall'impulso della paura o dal peso della stanchezza, ma saper trovare nelle risorse dell'amore il coraggio della coerenza con gli impegni assunti. La rinuncia alle proprie responsabilità per altro, anziché a portare alla realizzazione di sé, matura una

progressiva alienazione dal sé. Si tende infatti ad addebitare le difficoltà a meccanismi psicologici il cui funzionamento viene inteso in senso deterministico con la conseguenza di uno sbrigativo ricorso alle deduzioni delle scienze psicologiche e psichiatriche per reclamare la nullità del matrimonio.

La realizzazione dell'impegno matrimoniale non è una chimera, è invece una possibilità

Possiamo dunque enunciare questa affermazione: *la realizzazione dell'impegno matrimoniale non è una chimera, è invece una possibilità*. Per il canonista deve rimanere chiaro il principio che solo l'incapacità, e non già la difficoltà a prestare il consenso e a realizzare una vera comunità di vita e di amore, rende nullo il matrimonio. Il fallimento dell'unione coniugale peraltro non è mai in sé una prova per dimostrare tale incapacità dei contraenti, i quali possono aver trascurato o usato male i mezzi sia naturali che soprannaturali a loro disposizione oppure non aver accettato i limiti inevitabili e dipesi dalla vita coniugale, sia per i blocchi di natura inconscia sia per lievi patologie che non intaccano la sostanziale libertà umana, sia infine per deficienze di ordine morale.

La cultura odierna consente l'accettazione di un modello di matrimonio quale proposto dalla Chiesa?

E' questo l'aspetto più direttamente da noi oggi considerato: il rapporto cioè tra uomo debole e il matrimonio, l'istituzione naturale caratterizzata da unità e indissolubilità, ma insieme per il credente anche e prima di tutto Sacramento. Il problema di fondo è se in un senso generale l'uomo può affrancarsi dalla confusione generata in lui dall'odierna cultura; dal punto di vista dottrinale-canonistico è quello di determinare se all'uomo è possibile uscire da una condizione di errore -inteso questo in senso oggettivo e normativo- per entrare in una sfera di razionalità illuminata dalla verità naturale, per essere poi confortata dal dato rivelato di fede.

Per coloro che operano nell'amministrazione della giustizia, ed in particolare per gli operatori dei Tribunali matrimoniali, si tratterà sempre di giudicare *in casu* quale fu effettivamente la volontà del o dei *nubendi*. Ma, per coloro che sentono e debbono sentire l'ansia pastorale, cioè evangelizzatrice della Chiesa, il problema è di portata ben più vasta.

Qui mi sia consentito fare una riflessione del tutto personale ma pienamente e non da oggi, di mio totale convincimento. Molte volte sono tornato col pensiero su un'osservazione fatta dall'evangelista Matteo quando notava che il popolo ascoltava la parola di Cristo che parlava non come gli scribi e i farisei, ma come "uno che aveva autorità". Quale -mi sono chiesto- è questa autorità, se pure Cristo diceva le stesse cose degli altri? Una sola io ritengo, l'autorità dell'accettabilità intrinseca del suo messaggio, l'autorità dei valori che esso contiene, la rispondenza alle esigenze più profonde dei suoi ascoltatori.

Ecco allora che oggi alla Chiesa si impone questa missione: non annunciare, fondando e spiegando il suo messaggio di verità sulla propria autorità, che pure nella fede dobbiamo riconoscere, ma insegnare all'uomo contemporaneo quali immensi valori umani sono contenuti nella Parola, nel Vangelo, nel patrimonio culturale di ormai due millenni di vita; far riscoprire i valori irrinunciabili dell'istituto matrimoniale familiare, attraverso i quali soltanto l'uomo potrà ritrovare la propria dignità, la propria identità e in fondo se stesso.

Non disperiamo dell'accettazione di un tale messaggio, non soltanto perché siamo certi come siamo, dei valori in esso contenuti, ma soprattutto perché fidiamo nell'opera dello Spirito che è Grazia, Luce e Amore.

Possiamo definire per concludere la persona come un individuo dotato di autonomia dell'essere, di autocoscienza, di comunicazione, di autotrascendenza. Di questi elementi quello che meglio illustra la grandezza della persona umana, che fa intendere più a fondo le sue caratteristiche, è l'autotrascendenza. E' soprattutto in questa che si riconosce la persona perché l'autotrascendenza, è segno di spiritualità e questa appartiene soltanto all'uomo: l'uomo è dotato di spirito mentre le cose ne sono prive.

In secondo luogo nell'autotrascendenza si radica anche quella proprietà della personalità su cui tanto insistono i filosofi del nostro tempo cioè la dinamicità. Essi hanno dimostrato che la persona non è un risultato già bell'acquisito alla nascita ma è piuttosto una miniera ricchissima di possibilità. E' proprio l'autotrascendenza che spinge l'uomo continuamente, al di là di quanto già è e possiede, proponendogli sempre nuovi traguardi e conquiste, e quindi non essere più l'uomo debole quale quello creato dalla cultura contemporanea.

In realtà l'uomo aiutato e corroborato dalla Grazia soprannaturale, è capace di superare se stesso; pertanto certe e esigenze del Vangelo, che in una visione delle cose puramente

terrena e temporale, potrebbero apparire troppo dure, non soltanto sono possibili ma riescono apportatrici di benefici essenziali per la crescita stessa.